La riscoperta della dimensione spirituale come esigenza del nostro tempo – Riccardo Tavilla

L’uomo contemporaneo dispone di una capacità senza precedenti di conoscere, modificare e organizzare il mondo materiale. La scienza ha ampliato enormemente il campo della conoscenza, la tecnica ha ridotto molti dei limiti che per secoli hanno condizionato l’esistenza e la medicina ha sviluppato strumenti capaci di intervenire sul corpo con una precisione impensabile in passato. Eppure, proprio all’interno di questa crescente capacità di dominio sulla materia, emerge una condizione apparentemente paradossale: il disagio dell’essere umano non sembra diminuire nella stessa proporzione in cui aumentano il comfort, l’efficienza e le possibilità tecniche. Al contrario, proprio mentre queste possibilità si moltiplicano, il disagio sembra assumere forme sempre più profonde e pervasive. È allora necessario chiedersi se ciò che viene comunemente considerato progresso materiale rappresenti davvero, nel suo complesso, un corrispondente progresso dell’esistenza umana. Si manifesta piuttosto una forma di **inquietudine profonda**, più difficile da definire. L’individuo può essere continuamente connesso, informato e raggiunto da stimoli, e tuttavia sperimentare una distanza interiore dalla propria stessa esistenza. Il problema non riguarda necessariamente la mancanza di qualcosa sul piano materiale, ma la perdita di un rapporto con il significato dell’esperienza. L’uomo rischia di diventare spettatore della propria vita, immerso in un sistema nel quale quasi ogni funzione può essere misurata, ottimizzata e resa più efficiente, mentre diventa sempre più arduo orientare la propria presenza incarnata verso la sua autentica meta evolutiva. È questo il punto dal quale diventa necessario

interrogare la concezione dell’essere umano che sta alla base della civiltà contemporanea.

L’uomo ridotto a funzione

La società moderna ha sviluppato strumenti straordinariamente efficaci per descrivere il funzionamento delle cose. La tendenza a scomporre la realtà nei suoi elementi, misurarli e stabilire le relazioni causali che li collegano ha prodotto risultati incontestabili nel dominio della natura. Il problema nasce quando lo stesso criterio viene assunto come misura esaustiva dell’essere umano. Se l’uomo viene considerato principalmente come organismo biologico, la coscienza tende inevitabilmente a essere ricondotta ai processi attraverso i quali il sistema nervoso la rende possibile. Pensieri, emozioni, memoria, desideri e comportamenti vengono così studiati come funzioni di un apparato sempre più complesso. Questa conoscenza può essere reale e utile senza per questo rispondere alla domanda fondamentale: che cosa è l’essere umano? La distinzione è decisiva. Conoscere il funzionamento di una realtà non equivale necessariamente a conoscere ciò che quella realtà è nel suo significato più profondo. La prospettiva di Rudolf Steiner parte precisamente da questa esigenza di ampliamento. La sua scienza dello spirito non considera il corpo fisico come l’intera realtà dell’uomo, ma come una componente di un essere la cui dimensione non si esaurisce nel sensibile. In *Teosofia* e nella *Scienza occulta*, Steiner sviluppa una concezione dell’essere umano nella quale corpo, anima e spirito costituiscono livelli distinti ma intimamente connessi dell’esperienza umana.[1] Da questo punto di vista, il riduzionismo non consiste nell’utilizzare strumenti scientifici per conoscere il corpo. Consiste nel trasformare il livello che tali strumenti sono in grado di osservare nell’unica realtà ammessa come esistente. È una differenza epistemologica prima ancora che ideologica.

L’eclissi dello spirito

La condizione contemporanea non deve però essere interpretata semplicemente come un errore storico. La stessa immersione dell’uomo nella materia ha avuto, nella prospettiva steineriana, una funzione evolutiva. L’umanità ha dovuto sviluppare progressivamente la capacità di rivolgere il pensiero verso il mondo sensibile, separandolo dalle precedenti forme di partecipazione immediata al soprasensibile. La conquista dell’autonomia del pensiero, della conoscenza scientifica e della capacità tecnica di intervenire sulla materia appartiene a questo processo.[2] La discesa dell’uomo nella dimensione materiale, tuttavia, non può essere considerata un processo ormai concluso. L’esperienza terrestre e il rapporto con la materia costituiscono ancora un processo evolutivo in corso. Proprio per questo il compito dell’epoca presente non consiste nel tornare indietro rispetto alle conquiste della conoscenza scientifica, ma nel portare avanti il processo includendo ciò che è rimasto fuori dal campo della concezione materialistica. La conquista della materia deve quindi essere accompagnata

dalla conquista di una nuova consapevolezza dello spirituale. Altrimenti ciò che era stato uno strumento dell'evoluzione rischia di trasformarsi in una concezione unilaterale dell'uomo e del mondo. La scienza stessa rischia allora di procedere lungo una strada nella quale ciò che è accessibile alla misurazione fisica viene progressivamente identificato con la totalità del reale.

La questione è dunque se l'umanità possa compiere un passo ulteriore: conservare il rigore conquistato attraverso la conoscenza scientifica e, nello stesso tempo, riconoscere che la realtà non coincide necessariamente con ciò che può essere misurato dall'esterno. È qui che la riscoperta dello spirituale assume un significato diverso da quello di una semplice rinascita religiosa o di una fuga verso l'irrazionale. Non si tratta di sostituire una spiegazione materiale con una credenza spirituale, ma di ampliare il campo della conoscenza fino a comprendere l'uomo nella sua totalità.

Il disagio come segnale

Da questa prospettiva cambia anche il significato del disagio contemporaneo. Un'insoddisfazione persistente, una sensazione di inquietudine, la difficoltà a riconoscere un senso nell'esistenza non devono necessariamente essere interpretate soltanto come anomalie psicologiche da correggere. Possono diventare, per chi le attraversa, una domanda. Il disagio può indicare che la forma nella quale l'individuo conduce la propria esistenza non corrisponde più alle esigenze profonde della propria interiorità. Questo non significa negare le dimensioni psicologiche, sociali o biologiche del disagio. Significa riconoscere che esse potrebbero non esaurirne il significato. Nella prospettiva sviluppata da Steiner, l'uomo non è semplicemente il prodotto delle condizioni nelle quali si trova. È un essere capace di trasformare il proprio rapporto con quelle condizioni. La materia stessa, proprio attraverso la resistenza che oppone, diviene il campo nel

quale l’Io può conquistare autonomia e libertà.[3]

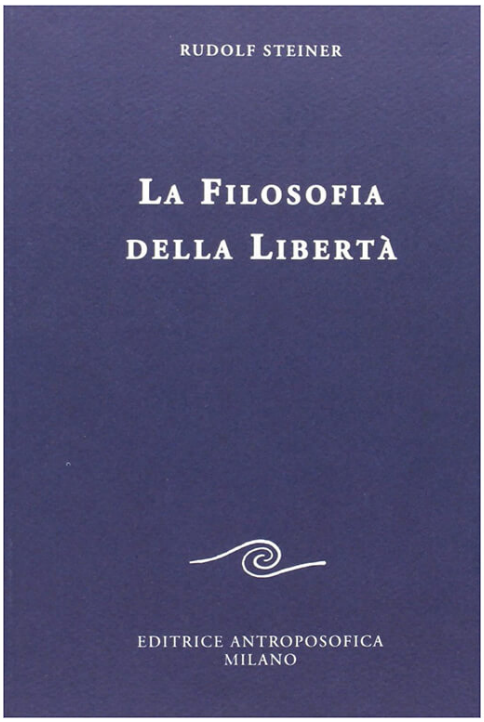
La difficoltà, in questa prospettiva, non è semplicemente qualcosa da eliminare il più rapidamente possibile. È un invito a superare uno stato nel quale l’essere umano si trova e, attraverso quel superamento, a compiere un passo ulteriore nella propria evoluzione. La difficoltà pone l’uomo di fronte a qualcosa che non è ancora stato compreso e lo sollecita a modificare se stesso, a sviluppare una consapevolezza che prima non possedeva. In questo senso può diventare occasione di un vero e proprio salto di coscienza. Questa concezione modifica radicalmente il rapporto con la sofferenza, con il limite e persino con la malattia. Il corpo non viene più considerato una macchina difettosa che deve essere semplicemente riportata allo stato precedente, ma una dimensione dell’essere umano nella quale possono manifestarsi processi che richiedono comprensione e trasformazione.[4] La medicina conserva in questo quadro tutta la propria legittimità sul piano dell’intervento fisico. Ciò che viene messo in discussione è l’idea che l’intervento fisico possa costituire, da solo, una comprensione completa dell’uomo.

Riscoprire lo spirituale non significa fuggire dalla materia

Esiste tuttavia un equivoco opposto. La riscoperta dello spirituale potrebbe facilmente trasformarsi in una fuga dal mondo fisico, nella ricerca di stati interiori separati dalla vita concreta. Anche questa sarebbe una forma di unilateralità. La prospettiva steineriana non propone infatti di abbandonare la materia, ma di comprenderne il significato all’interno di un processo più ampio. L’uomo non è chiamato a sottrarsi alla propria incarnazione, bensì a trasformare il modo in cui la abita. L’incarnazione stessa acquista così un significato preciso: l’essere umano entra nella condizione terrestre perché il confronto con la materia, con il limite e con la resistenza del mondo fisico gli consenta di apprendere

ciò che prima non era stato compreso e di sviluppare facoltà di coscienza che non avrebbero potuto maturare allo stesso modo al di fuori di tale esperienza. La materia non è quindi semplicemente il luogo nel quale l'uomo si trova: è anche il campo nel quale egli è chiamato a conquistare qualcosa. La materia costituisce una resistenza. Proprio questa resistenza rende possibile la conquista dell'autocoscienza e della libertà. Senza il limite, la volontà rimarrebbe priva di un campo nel quale manifestarsi; senza il confronto con ciò che oppone resistenza, l'Io non potrebbe sperimentarsi come principio capace di scegliere.

Per questo la riscoperta dello spirituale non coincide con il rifiuto della tecnologia, della scienza, della medicina o dell'economia. Il problema non è lo strumento, ma il rapporto dell'uomo con lo strumento. Questi strumenti devono essere ricondotti alle reali necessità dell'uomo e armonizzati con esse, anziché diventare essi stessi il criterio al quale l'uomo deve adattarsi. Una tecnologia che libera tempo e attenzione può diventare uno strumento dell'evoluzione umana. La stessa tecnologia, quando assorbe l'attenzione e sostituisce progressivamente la capacità di scelta, può diventare un elemento di dipendenza. La questione fondamentale rimane dunque sempre la stessa: quale posto occupa l'Io?



Dal pensiero che calcola al pensiero che comprende

La trasformazione richiesta non è soltanto una trasformazione del modo di pensare. Richiede un salto di coscienza, una presa di autocoscienza sulla realtà dell'uomo e sull'ambiente nel quale egli vive. Il pensiero moderno ha sviluppato una straordinaria capacità analitica. Scompone, confronta, misura, classifica. Questa facoltà è indispensabile e rappresenta una conquista dell'umanità. Ma quando diventa l'unica modalità di rapporto con la realtà, rischia di trasformare il mondo in un insieme di oggetti separati e manipolabili. Steiner indica la possibilità di una metamorfosi del pensare: non un ritorno a forme di conoscenza pre-scientifiche, ma lo sviluppo di un pensiero capace di seguire i processi viventi anziché limitarsi a fotografarne i risultati.[5]

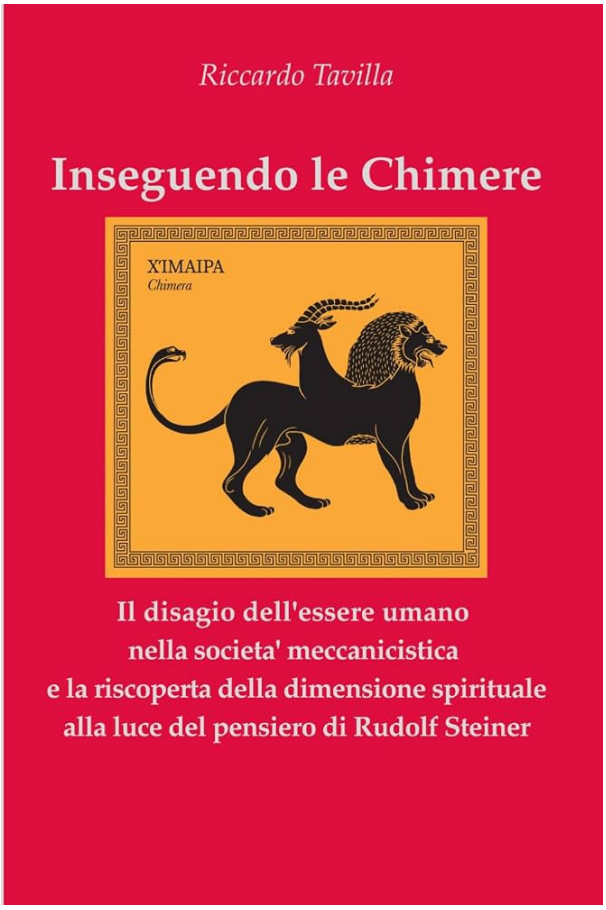
Il pensiero, in questa prospettiva, può diventare una forma di percezione. Non si limita più a sovrapporre categorie alla realtà, ma cerca di partecipare al processo attraverso il quale la realtà si manifesta. Ma questo passaggio non può essere compiuto attraverso il pensiero soltanto. Richiede

anche una ricerca interiore, attraverso la quale l'uomo impari a osservare se stesso, a riconoscere le forze che agiscono nella propria interiorità e a sviluppare una coscienza più ampia della propria natura e del proprio rapporto con il mondo. La riscoperta dello spirituale non può quindi consistere nell'aggiungere qualche contenuto spirituale a una coscienza rimasta sostanzialmente materialistica. Deve trasformarsi il rapporto stesso fra conoscenza e realtà, e con esso la coscienza attraverso la quale l'uomo conosce. Lo spirituale non è semplicemente un ulteriore oggetto da collocare accanto agli altri. È una dimensione che modifica il modo nel quale l'uomo comprende se stesso e il mondo.

Una necessità dell'epoca

La domanda spirituale è oggi particolarmente urgente proprio perché l'umanità possiede strumenti materiali di una potenza senza precedenti. Più aumenta la capacità di intervenire sul mondo, più diventa necessario comprendere chi sia l'essere umano che interviene. Una civiltà capace di modificare la materia senza sviluppare contemporaneamente una corrispondente maturazione della coscienza rischia di affidare strumenti sempre più potenti a un uomo che non ha ancora chiarito il proprio rapporto con se stesso. La risposta non può essere un rifiuto della modernità. Deve essere una sua trasformazione dall'interno. Questo significa riportare la tecnica alla sua funzione di strumento, la conoscenza alla ricerca della verità e la vita sociale alla responsabilità dell'Io. Significa soprattutto riconoscere che l'uomo non è soltanto ciò che può essere osservato dall'esterno. Nella *Filosofia della libertà*, Steiner colloca la libertà nella capacità dell'individuo di trovare nell'attività interiore il principio della propria azione, anziché riceverlo passivamente da una norma esterna.[6] La riscoperta della dimensione spirituale trova qui il suo significato più concreto: non fuggire dal mondo, ma diventare nuovamente presenti al proprio agire.

La trasformazione richiesta dalla nostra epoca non consiste quindi nell’abbandonare la materia per ritornare allo spirito. Consiste nel riconoscere che materia e spirito non possono essere compresi separatamente quando ciò che si vuole comprendere è l’uomo. Il disagio dell’essere umano contemporaneo può allora essere letto anche come il sintomo di una frattura: da una parte una civiltà che ha sviluppato enormemente la conoscenza del mondo esterno; dall’altra un individuo che rischia di perdere il rapporto con la propria dimensione interiore. Riscoprire lo spirituale significa ricomporre questa frattura. Non significa credere di più. Significa imparare nuovamente a percepire ciò che una concezione esclusivamente materiale dell’esistenza non è in grado di vedere.



E forse proprio questa è una delle esigenze fondamentali del nostro tempo: non rinunciare a ciò che la modernità ha conquistato, ma portare la conoscenza oltre il punto nel quale essa rischia di confondere il funzionamento con l’essere, la

descrizione con la comprensione e la materia con la totalità del reale.

Note:

[1] Rudolf Steiner, *Teosofia. Introduzione alla conoscenza sovrasensibile del mondo e del destino dell'uomo*, O.O. 9, Milano, Editrice Antroposofica, 2011; Rudolf Steiner, *La scienza occulta nelle sue linee generali*, O.O. 13, Milano, Editrice Antroposofica, 2010.

[2] Cfr. Rudolf Steiner, *La scienza occulta nelle sue linee generali*, O.O. 13, cit.; sul rapporto fra sviluppo dell'autocoscienza, esperienza terrestre e processo evolutivo, si veda anche *Teosofia*, O.O. 9.

[3] Cfr. Rudolf Steiner, *La filosofia della libertà*, O.O. 4, Milano, Editrice Antroposofica, 2013, in particolare la seconda parte dell'opera, dedicata ai fattori fondamentali della vita umana e all'individualità libera.

[4] La concezione della malattia come processo che non può essere compreso esaurientemente attraverso la sola descrizione fisica è sviluppata in *Rudolf Steiner e Ita Wegman, Elementi fondamentali per un ampliamento dell'arte medica secondo le conoscenze della scienza dello spirito (O.O. 27)*, in particolare nel capitolo 2 (*«Perché l'uomo si ammala»*). Per il rapporto generale fra organismo umano e dimensione spirituale, cfr. R. Steiner, *Teosofia*, O.O. 9.

[5] Cfr. Rudolf Steiner, *La filosofia della libertà*, O.O. 4, cit.; Rudolf Steiner, *L'iniziazione. Come si conseguono conoscenze dei mondi superiori?*, O.O. 10, Milano, Editrice Antroposofica, 2009.

[6] Cfr. Rudolf Steiner, *La filosofia della libertà*, O.O. 4, cit., soprattutto la seconda parte, «La realtà della libertà».

Bibliografia essenziale:

Steiner, Rudolf, *La filosofia della libertà* (O.O. 4), Milano, Editrice Antroposofica, 2013.

Steiner, Rudolf, *Teosofia. Introduzione alla conoscenza sovrasensibile del mondo e del destino dell'uomo* (O.O. 9), Milano, Editrice Antroposofica, 2011.

Steiner, Rudolf, *L'iniziazione. Come si conseguono conoscenze dei mondi superiori?* (O.O. 10), Milano, Editrice Antroposofica, 2009.

Steiner, Rudolf, *La scienza occulta nelle sue linee generali* (O.O. 13), Milano, Editrice Antroposofica, 2010.

Steiner, Rudolf, *Il mistero del Doppio. Relazioni del mondo spirituale con l'uomo* (O.O. 178), Milano, Editrice Antroposofica, 2018.

Faggin, Federico, *Irriducibile. La scienza alla prova della consapevolezza*, Milano, Mondadori, 2022.

Bohm, David, *Universo, mente, materia*, Como, Red Edizioni, 1996.

Scaligero, Massimo, *Trattato del pensiero vivente. Una via alla dignità dell'uomo e alla libertà del mondo*, Roma, Tilopa, 1979 (rist. 2002).

(* *Il presente saggio costituisce un estratto rielaborato e il quadro teorico di riferimento tratto dal volume dell'autore "Inseguendo le chimere": https://www.amazon.it/dp/B0H13XHGJZ)*

Riccardo Tavilla

è laureato in Scienze Infermieristiche presso l'Università

degli Studi di Firenze e ha conseguito un Master in Educazione allo sviluppo presso l'Università degli Studi di Milano, in collaborazione con UNICEF Italia. Ha inoltre seguito nel corso degli anni diversi corsi di perfezionamento e formazione specialistica in ambito sanitario e della cooperazione internazionale. Ha maturato oltre trent'anni di esperienza nella cooperazione internazionale, lavorando in diversi Paesi dell'Africa, Sud America e dell'Asia con organizzazioni quali Medici Senza Frontiere, CUAMM, International Medical Corps, Eni Foundation e Acción contra el Hambre, ricoprendo incarichi di coordinamento e direzione di programmi sanitari e umanitari. Ha svolto inoltre attività di ricerca e pubblicistica in ambito sanitario. La riflessione sull'essere umano, maturata anche attraverso queste esperienze, affonda tuttavia le sue radici in una percezione precedente: la sensazione che la realtà che vediamo e sperimentiamo non esaurisca ciò che esiste. Nel corso degli anni, questa intuizione si è intrecciata con una convinzione che ha orientato profondamente le sue scelte: dedicarsi a chi si trova in condizioni di maggiore bisogno rappresentava una delle forme più concrete e sensate di dare significato al proprio percorso. Da questo percorso umano e intellettuale nasce *Inseguendo le Chimere*, un libro che esplora il disagio dell'uomo nella società contemporanea e si interroga sulle possibilità di ritrovare una dimensione spirituale dell'esistenza, sviluppando una riflessione ispirata al pensiero di Rudolf Steiner.